



TOSCANANA OGGI

GIORNALE LOCALE

28

21 luglio 2024
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Il vento di Trieste questa volta soffia nella direzione giusta

di TIZIANO TORRESI

A Trieste, magnifica sede della Settimana sociale dei cattolici in Italia, ha soffiato un vento vivace per la comunità ecclesiale. Esso non ha l'impeto della bora che spazza di frequente la città. Assomiglia al mormorio di una brezza fresca. Richiede ora una scrupolosa opera di discernimento per comprendere in che direzione, con costanza e pazienza, la Chiesa italiana debba issare le vele per provare a uscire dalle secche in cui appare da troppo tempo incagliata, nell'indifferenza dei più, nella rassegnazione di chi è a bordo, nella paura di chi è al timone. Essa soprattutto non deve aver vergogna di pronunciare il nome di questo vento: Spirito Santo. Ed essergli docile. Perché solo alla sua scuola la storia e il futuro si incontrano e suscitano la speranza di orizzonti nuovi e il coraggio per raggiungerli. È stato così nel Cenobio di Camaldoli, nell'estate del 1943. È stato così ogni volta che i cattolici italiani hanno ascoltato lo Spirito farsi anima della storia, in decisive svolte nella vita fragile e tormentata del Paese, e hanno saputo inventare qualcosa di nuovo e di grande perché hanno avuto il coraggio di guardare avanti, non indietro. Non come epigoni dell'ieri ma come pionieri del domani. Le Settimane sociali, giunte al significativo traguardo della cinquantesima edizione, ne sono un'eloquente testimonianza.

Esattamente un anno fa, in occasione dell'incontro di studio per gli ottant'anni dal convegno che diede l'avvio all'elaborazione del celebre Codice di Camaldoli, la rievocazione, scientificamente qualificata e aggiornata, priva di nostalgia e velleità, di quelle vicende, ha provato a suggerire uno stile del cammino di preparazione della Settimana sociale. Uno stile che non tollera improvvisazione, che coinvolge tutti, che non trascura le tante lacune nel tessuto ecclesiale e civile del Paese, ma non indugia su di esse, proprio perché ha la passione di guardare oltre e avanti.

Questo stile, grazie al lavoro di un eccellente comitato organizzatore della Settimana di Trieste, ha segnato molteplici occasioni di riflessione nei mesi scorsi ed è stata una nota qualificante dei lavori, celebrati appunto come compimento di un percorso serio e articolato e non come un'estemporanea kermesse. Attraverso un metodo rigoroso e innovativo, che ha l'ambizione di fare sintesi delle riflessioni di ciascuno, i tavoli di lavoro, le piazze tematiche, i convegni che hanno animato la città hanno offerto l'immagine di una comunità ecclesiale che non ha l'urgenza di conclusioni rassicuranti e autoreferenziali, ma che sa ascoltarsi, sa condividere idee con spirito critico e sapienza dell'umanità, sa fare del ragionamento coniugato alla fede il fermento per nuove intuizioni, ponendo la competenza nel prendere la parola e il rispetto per quella dell'altro come la nota di fondo di un ricco concerto di considerazioni.

Ora è tempo di bilanci e di rilanci. Ma, intanto, qualcosa si è mosso. Le risorse non vanno sprecate. E pur con il rischio che comporta accostare pagine d'attualità a pagine di storia, è lecito sostenere che come nel 1945 - al momento della pubblicazione del Codice - anche oggi sia opportuno non già confezionare conclusioni ma lasciare pagine bianche da scrivere. Non avere l'ansia della sintesi, non badare alle ennesime lusinghe della politica che deformano tanti propositi di bene nella partigianeria o li immiseriscono nella stanca litania sulla marginalità politica dei cattolici.

Giova piuttosto lasciar proseguire una riflessione diffusa e capillare nelle comunità e nelle associazioni sulle possibili soluzioni all'individualismo che assedia la democrazia e alle sciagure che attentano alla pace, alla concordia e alla giustizia sociale. La conclusione è dunque un impegno ritrovato a porsi alla scuola dello Spirito, ad ascoltare dove porta il vento, magari lontano da luoghi rassicuranti e dalle illusioni dell'ieri, ma comunque nella direzione giusta per il domani.



ATTUALITÀ

Settimana sociale



Sbarra (Cisl), «un'Alleanza per la partecipazione»

Servizi alle pagine 4 e 5

Mediterraneo



Riunito a Fiesole il Consiglio dei giovani e per loro prima il saluto del Papa

a pagina 9

La Verna



In carrozzina prova per Toscana Oggi il percorso per le Stimmate

a pagina 15

Verso le Olimpiadi



Leonardo Fabbri, il gigante «buono» cerca la sua prima medaglia d'oro

a pagina 19

La storia di Donatella Rafanelli

a PAGINA 3

il CORSIVO

Nella «challenge» il rischio non è calcolato, solo incoscienza per farsi vedere e per un like

di ADRIANO FABRIS

La chiamano «challenge». In italiano potrebbe essere tradotto con «sfida», ma non renderebbe l'idea. Si riferisce al fatto che alcune persone, per lo più giovani, affrontano prove pericolose per poi mettere in rete il video che le ritrae. Talvolta sono altri a chiedere loro di farlo, nascondendosi nell'anonimato del web. Spesso il rischio è cercato, allo scopo di raggiungere una popolarità sui Social. Sono tanti i tipi di «challenge». Ci sono sfide che servono per misurare abilità e preparazione. Ce ne sono altre in cui il pericolo è corso incoscientemente, senza quasi rendersene conto. Ci sono infine le prove a cui persone più deboli psicologicamente vengono sottoposte per entrare in un gruppo o per dimostrare qualcosa agli altri.

Il primo caso è quello che è proprio di molti giochi, ma anche dei vari sport. Qui abilità e preparazione sono messe alla prova, così come la volontà di andare oltre i propri limiti per vincere una competizione. Tutti i campioni, allo scopo di raggiungere certi traguardi, si dedicano con costanza a intensi allenamenti. In tali contesti l'accettazione di una sfida e il superamento di una prova hanno dunque valore. Il rischio insito nel superamento di un limite è governato da regole ben precise e, per quanto possibile, viene controllato. A ciò servono le estreme conseguenze e ciò che spinge ad accettare la sfida. Aumenta l'adrenalina, suscita emozione sia in chi si sottopone a una prova, sia in chi lo sta a guardare.

A questo tipo di sfida sono riconducibili alcuni episodi di cui hanno parlato le cronache nei giorni scorsi. Si va dal «train surfing», cioè il restare attaccati per chilometri a un treno in corsa, alla scalata senza protezioni della cupola del Brunelleschi. Non si tratta di un rischio calcolato. C'è solo incoscienza. Ciò che conta è farsi vedere.

CONTINUA A PAGINA 10